

**Drammatico**  
**Cold War**

# Bianco e nero esistenzialista per l'amore ferito dal regime

**Il regista polacco Pawel Pawlikowski conferma tutto il suo talento in questa storia che attinge dalla biografia dei genitori**

ALESSANDRA LEVANTESI KEZICH

**U**n amore travagliato e dirompente, le ferite ancora aperte di una guerra appena conclusa, il gelido grigiore di una società sovietizzata, l'alcool come forma di ebbrezza e di oblio, spirali di fumo addensate in sofisticati localini notturni. Difficile definire un film come *Cold War*: un romanzo sentimentale raccontato per ellissi? L'onirica rievocazione di una memoria altrui? Un melo congelato? Un omaggio al cinema nouvelle vague Anni 60, che fu fenomeno non solo francese, ma internazionale?

Di sicuro è una pellicola che, sul frammentario filo di un rapporto amoroso corroso dai veleni di un regime repressivo, riverbera la temperie della Polonia comunista fra il 1949 e il 1964 con una libertà che la censura di allora non avrebbe mai permesso.

Nato a Varsavia nel 1957, approdato adolescente in Inghilterra dove ha trascorso gran parte della sua esistenza,

Pawel Pawlikowski da qualche anno è tornato a vivere in patria, una scelta che ha senz'altro ispirato la sua vena di cineasta inducendolo a rimettersi sia nella storia del paese, sia nella biografia dei genitori cui *Cold War* è dedicato. Il tutto esaltato dal meraviglioso bianco e nero d'epoca di Lucasz Zal, già direttore di fotografia di *Ida*.

Si parte in uno scenario postbellico di macerie e fango dove il pianista Viktor, facendo provini per mettere su una compagnia folklorica di canto e ballo, punta gli occhi su Zula, una bionda bellezza slava provvista più di carica erotica che di talento. Qualche tempo dopo lo spettacolo inteso a esprimere l'autentica voce popolare viene imbastardito con inni a Stalin facendosi strumento di propaganda in casa e all'estero; e per di più Zula, pur pazza di amore per Viktor, gli confessa di aver accettato di spiarnne le mosse su ordine di un viscido burocrate.

## Avvolgente jazz e Chopin

E' un' incrinatura che provoca una frattura: durante una trasferta in una Berlino Est non ancora divisa dal Muro, lui se la fila all'Ovest; lei non se la sente di affrontare l'avventura e rimane. I due si ritrovano a

Parigi - Victor jazzista bohemien, Zula in tournée, ancora ardenti di passione e pronti a ricominciare. Ma nell'ambiente intellettuale e chic di Viktor la giovane donna si sente sradicata, trasuda infelicità, si estenua in frenetici rock, riparte.

Abbruttito dal clima di burocrazia e delazione dell'Est, l'amore dei due rischia di disperdersi sotto il vento libero dell'Ovest. Sarà poi Victor a decidere di seguire questa creatura misteriosa come la femme fatale di un noir, solida come la terra madre, fragile come una Marilyn sognata da un esistenzialista, inafferrabile come un'eroina di Godard o di Polanski.

Tornando a sopra, in qualsiasi modo lo si voglia definire, *Cold War* - Palma d'oro a Cannes, vincitore degli European Film Awards e nella rosa dei candidati all'Oscar straniero - è un film di rapinosa bellezza visiva, innervato dei palpiti e delle atmosfere di un'avvolgente colonna musicale fra folklore, jazz e Chopin. Opera personalissima che testimonia di un vero talento artistico. —

© BY NOND AL GUNI DIRITTI RISERVATI

## COLD WAR

Di Pawel Pawlikowski; con Joanna Kulig, Tomasz Kot; Pol./Fr. 2018

★★★★★





AP